

ipsum ad eandem prebendam in canonicum recipi atque in fratrem non obstante statuto ipsius ecclesie de certo canonicorum numero etc. etc. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo.

Datum Assisii II Non. Maii pontificatus nostri anno undecimo.

(Atti c. s., p. 189).

LXIII. - 1254, 19 maggio. — Maestro Enrico, canonico della chiesa maggiore di Genova, costituisce procuratore Giacomo, canonico di Antiochia, per riscuotere i frutti della prebenda, che possiede nella chiesa di Anterado di Cipro, conferitagli da Innocenzo IV. In Genova. (Not. c. s., p. 188 v.).

LXIV. - 1255, 1 aprile. — Ottaviano, figlio del nobile Lanfranco Cicala, alla presenza di Grimaldo e Manfredo dei marchesi di Gavi, costituisce procuratori Oberto e Nicoloso Cicala, suoi zii, (1) per prendere possesso delle prebende, concessegli *in partibus ultramarinis* dal qm. pontefice Innocenzo IV. In Genova. (Atti di Notari Ignoti, Reg. I, Sala 74, Arch. di St. in Gen.).

LXV. - 1267, 17 marzo. — Bonifazio Embriaco costituisce procuratore Vincenzo, cantore della chiesa di Limassol, col mandato di impetrare dal pontefice Clemente IV la conferma dei privilegi, concessi agli Embriaco in Oriente dal qm. pontefice Innocenzo IV. In Genova. (Atti di Notari Ignoti, Reg. xxxi, Sala 74, Arch. di St. in Gen.).

ARTURO FERRETTO

LA PRIMA STAMPA DELLE COSTITUZIONI DELLA CHIESA DI LUNI E SARZANA.

Il più antico degli Stampatori di Reggio nell'Emilia di cui siano ricordate le opere è Ugo o Ugone de' Ruggeri, che il 1474 pubblicò a Bologna, insieme col suo concittadino Donnino Bertocchi, l'*Argonautica* di Valerio Flacco (2). Continuò da solo a stampare nella stessa città il 1481, il 1485, il 1487 e il 1491, e il trovarlo a Reggio nove anni dopo (3) fece credere al Manzini che, da Bologna, fosse direttamente tornato in patria (4). Ma da una recente pubblicazione rilevasi che il Rug-

(1) Il presente documento e gli altri accennati ai n. vi e xxix sono della massima importanza, giacchè illustrano la famiglia del noto trovatore Lanfranco Cicala.

(2) Una copia di questo raro libro, in-fol., trovasi nella Biblioteca estense di Modena ed ha questa sottoscrizione: *Bononiae, impressum per me UGONEM RUGERIUM ET DONINUM BERTOCHUM Regienses anno Domini MCCCCLXXXIII die septima Madii.*

(3) Il Ruggeri stampò a Reggio, il 1500, un libro di somma rarità: CROTTI BARTHOLOMAEI, *Epigrammatum Elegiarumque libellus*; MATTEI MARIAE BOJARDI, *Bucolicon Carmen, 1500, die 1 Octobris.*

(4) MANZINI ENRICO, *Degli stampatori reggiani dall'origine loro a tutto il Secolo XVIII*: in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell' Emilia*, Nuova serie, vol. II, pp. 135-152; Modena, Vincenzi, 1878.

geri esercitò, per qualche tempo, l'arte sua in Pisa tra il 1491 e il 1500. Il 13 luglio del 1898 i « Lavoranti delle tipografie de' FF. Vannucchi » di Pisa, per festeggiare le nozze di Francesco Vannucchi con la signorina Ida Ghignola, misero fuori un utile e grazioso libriccino (1). È intitolato: *Stampatori che hanno esercitato in Pisa l'arte tipografica dal secolo XV al XVIII*, e lo compilò il cav. Leopoldo Tanfani Centofanti, Direttore del R. Archivio di Stato pisano, che vi premise la seguente avvertenza: « A questo saggio di un elenco degli « stampatori che sono stati in Pisa dalle origini della stampa « fino al secolo passato, avremmo voluto aggiungere tutte le « opere impresse da ciascuno di essi. Ma la brevità del tempo « di cui potevamo disporre, e le ricerche non brevi, nè facili, « che sarebbero occorse, ci hanno costretti a limitarci al se- « colo xv ». Tra gli stampatori fioriti nel Quattrocento ricorda anche il nostro Ugo de Rugeriis de Regio e registra tre opere da lui impresse a Pisa il 1494:

- A.) MARIANI SOCINI, *repetitio C. veniens de accusationibus, impressa in almo ac inclyto gymnasio pisano.*
- B.) *Commentum super rubrica de Iudiciis Pisis editum per acutissimum iurisconsultum dominum PHILIPPUM DECIUM, sive de DEXIO, mediolanensem.*
- C.) BARTHOLOMAEI SOCINI *senensis. Super titulo ff. de condi. et demon.*

Oltre queste tre opere, il 1494, il Ruggeri stampò a Pisa anche un altro libro, che è sfuggito alla diligenza del Tanfani Centofanti; e non c'è da fargliene carico, perchè è, non solo rarissimo, ma fino ad oggi si riteneva addirittura introvabile. L'unico degli studiosi che n'avesse avuto tra le mani un esemplare era il Padre Giambattista Spotorno, e, per buona fortuna, ne avea fatto la descrizione, che si conserva manoscritta nel codice della Biblioteca della R. Università di Genova segnato B. VI. 25. Eccola qui:

SINODO ANTICO DI SARZANA.

È un libretto in-4.^o piccolo, senza frontespizio, senza cartolazione e senza richiami a piè di pagina. Ha però un esatto registro per lettere e per nu-

(1) Edizione di L esemplari, in-4. di pp. 12, XI numerate.

meri dopo lettere, onde indicare i fogli e le carte. Comincia con questo titolo:

Constitutiones Episcopatus Lunen. Sarzan. quas magna cura sumaq. diligentia reveren. dñs. d. Thomas de Benettis de Sarzana eiusdem dioc. epus. et comes imprimi iussit, etc.

Finisce:

Impressus in alma ac inclita civitate pisarum. Per me Ugonem Rugerium. Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Xri Mcccc Lxxxiii. die vero. 2. Januarii, etc.

1494

I quinterni vanno dall'A. all'E. inclusive; e ciascuno ha carte 8, ovvero 16 facciate, trattone E. che ne ha 12 soltanto: in tutte facciate 76, carattere gotico.

Nel proemio si legge:

*Nos Bernabos Dei et Apostolicae sedis gratia in episcopum Lunensem et comitem electus (sic) Christi nomine invocato ad laudem omnipotentis Dei..... ad honorem et exaltationem sanctissimi patris et domini D. Urbani divina providentia papae quinti, hodie universali ecclesiae presidentis..... certas constitutiones ad instar praedecessorum nostrorum quasdam nostras adjacentes de fratrum nostrorum capituli Lunensis consilio duximus ordinandas. Pare che sieno state pubblicate in un Sinodo, dicendosi nel cap. III che si cassano e annullano tutte le altre costituzioni, statuti, ecc. *exceptis praesentibus constitutionibus et statutis, in hoc volumine contentis, quos et que in presenti Synodo legi fecimus et solemniter publicari.**

Il cap. XIX contiene le feste da osservarsi in tutta la diocesi sotto pena di scomunica: Natale, S. Giovanni Evangelista, Innocenti, S. Silvestro, Circoscisione, Epifania, Giovedì Santo, Venerdì Santo, Pasqua e i due giorni seguenti, Ascensione, Pentecoste e i due giorni seguenti, Natività di S. Giovanni Batista, tutte le feste della B. Vergine Maria, ma non ispiega quali, tutti gli Apostoli, S. Lorenzo, S. Croce, Ognissanti, S. Michele, S. Martino.

Il cap. CLXIII, dopo aver annoverati i sette sacramenti, dice: *Sacramentum baptismi a quocumque in necessitate potest recipi dummodo in forma ecclesiae conferatur. Et idem de penitentia est tenendum, quod in necessitate quis possit cuilibet confiteri. Cessante autem necessitate debent huiusmodi sacramenta baptismi et penitentiae conferri secundum canonicas sanctiones.*

Il cap. CLXII tratta *de articulis Fidei*, che restringe a 14, sette riguardanti la divinità, e sette l'umanità di Cristo. E gli esprime colle parole del Simbolo (cioè apostolico). Aggiugne: *Est etiam credendum et tenendum quod Spiritus Sanctus a Patre et filio procedat tamquam ex unica spiratione, et non tamquam ex duobus principiis, vel ex duabus spirationibus. Et etiam tenendum et credendum quod anima rationalis, sive intellectiva est forma corporis humani per se et essentialiter.*

Il cap. CLVI dichiara: *altare debere muniri duabus mappis longis que*

palle nominantur, quarum una ad minus per episcopum superiorem debeat esse benedicta, super quam debent corporalia residere.

Il cap. XCVII comanda *districte ut ad suscipiendum puerum de sacro fonte ultra duas personas vel tres ad plus non admittat (sacerdos). Et idem volumus in confirmatione puerorum firmiter observari. Si quis autem sacerdotum contrafecerit pena soldorum viginti imperialium puniatur.*

Curioso è il cap. LXXVII in cui, *sub excommunicationis poena, si comanda ai Sacerdoti quod in die non celebrent nisi unam missam, excepto die natiuitatis et resurrectionis Domini, vel nisi haberent corpus ad sepeliendum, vel etiam causa honestatis vel evidentis necessitatis, vel hoc fecerint de nostra, vel nostri in spiritualibus vicarii licentia sub pena nostri arbitrii vel nostri Vicarii auferenda.*

Decreta il cap. LIX *ut nullus laicus defunctus seppeliatur in ecclesia, si ecclesia aliud cimiterium habeat. Contrarium facientes Rectores ecclesie in sol. XL condemnentur; nisi fuerit honesta persona et vite laudabilis et impetrata et obtenta prius a nobis vel nostro vicario de hoc licentia.*

E il cap. LVIII: *quod nullum corpus defuncti sepeliatur post cantatos vesperos, vel aliquis sacerdos ejus funeribus interesse presumat. Transgressores huius statuti si est sacerdos quinque sold., diaconus sold. duobus, et subdiaconus denari duodecim pena puniatur. Et adijcimus et mandamus quod quilibet laicus pena sold. quinque puniatur.*

Il cap. V: *Nullus promoveatur ad sacerdotium nisi audiverit grammaticam et nisi sciverit bene legere, nisi cum eo a nobis vel nostro in spiritualibus vicario fuerit ex causa legitima dispensatum.*

Piacevole è il cap. XI: *Quod nullus clericus constitutus in sacris portet rostrum seu pediculum caputei sui ultra longitudinem palmorum duorum. Et si fuerit prelatus vel archipresbiter, seu plebanus vel prior ultra unum, pena soldorum quinque imperialium et incisionis dicti rostri.*

Piacemi il cap. XXI: *Sub pena excommunicationis precipimus ut de qualibet domo diebus rogationum sive letaniarum omnes ad letanias vadant, vel ad minus duo majores de qualibet domo, et in veniendo, redeundo et stando devotissime orent Deum ad hoc ut Deus eorum orationes exaudiat, et nullum rurale opus exercean, nec apothecae aperiantur quousque letanie fuerint complete.*

Le solennità delle nozze sono proibite, nel cap. CLI, *a dominica de adventu inclusive usque ad octavam epiphanie inclusive. Item a septuagesima usque post octavam Pasce resurrectionis, idest post dominicam in albis. Item a die prima rogationum inclusa ipsa die usque ad septimam diem post festum pentecostes, idest ante dominicam primam post festum pentecostes.*

Anche nella *Storia letteraria della Liguria* lo Spotorno ci ha lasciato un cenno fugace di quel prezioso incunabulo. « Nelle costituzioni sinodali di Sarzana », egli scrive, « fatte dal vescovo

Bernabò nel secolo XIV e ripubblicate da mons. Benetti colle stampe di Pisa presso Ugone Ruggieri nel gennaio del 1494, si prescrive al cap. V, che niuno sia promosso al sacerdozio *nisi audiverit gramaticam* » (1).

Ora una copia di quella rarissima pubblicazione, l'unica forse che esista in Italia (2), è in possesso de' Marchesi Castagnola della Spezia (3). Eccone le note bibliografiche:

Piccolo in-4 di carte 40, delle quali manca *aj*; *a* è bianca.

A carte *aij* comincia:

☞ *Costituitoes epatus lunen Sarzan quas magna cura sumaque di - || ligentia reueren dñs. d. Thomas de benettis de Sarzana eiusde || dioc. epus et comes imprimi iussit etc.*

A carte *eij* - verso comincia la tavola delle rubriche:

☞ *Rubricae constitutionum sinodaliū epatus lunen.*

In fine: ☞ *Impressum in alma ac inclita civitate pisarum. Per me Ugo || nem rugerium. Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Xpi || Mccccxxxiiiij die vero. 2. Januarij. 7c.*

Al verso dell'ultima carta è l'impresa del Ruggeri: in un rettangolo uno scudo a foglia, spaccato: in alto, una croce a quattro bracci uscente dal campo fiancheggiata da due palle; in basso le iniziali **V R**.

Un cartellino incollato nel 1° riguardo dell'incunabulo, (che è ben conservato e legato in pergamena), ha questa leggenda, di mano del fu Marchese Baldassare Castagnola, quello che acquistò il libro e che ne fa la breve istoria: « Thomas de Benettis de Sarzana. Eiusdem Dioecesis Episcopus et Comes Synodus — anno 1494 —. Di questo Sinodo è fatta menzione nella Storia letteraria di Genova del Padre Spotorno. È volume rarissimo e faceva parte della libreria di A. Molino di Genova ».

Molto probabilmente questa copia è la stessa veduta dallo Spotorno. La descrizione che egli ne fece vi corrisponde quasi perfettamente salvo queste inesattezze o sviste. Le facce dell'incunabulo Castagnola sono 78, mentre lo Spotorno dice che

(1) Tom. III, pag. 384. Genova, Ponthenier, (1825).

(2) Giovanni Sforza rammenta di aver veduto, molti anni fa, una copia delle *Constitutiones* a Pisa in una vendita di libri. Pare che, acquistata da un inglese, pigliasse la via d'oltralpe.

(3) Rendo vive grazie alla cortesia di Ubaldo Mazzini, Bibliotecario della Comunale della Spezia, che avendo sollecitato dalla gentilezza del proprietario Marchese Giulio Castagnola il permesso di vedere l'opera, me ne favorì questa diligentissima descrizione.

sono 76, perchè non ha contato le prime due bianche. I quaderni sono di 8 carte, ma così: *a* ha 8 carte, ma *aj*, che forse conteneva l'occhietto, manca certamente, giacchè *a* (la bianca), è carticino. *b* ha 9 carte, essendo *b* carticino. Gli altri quaderni sono come li descrive lo Spotorno. Dettero notizia della descrizione che lo Spotorno avea fatto del raro cimelio l'Olivieri (1), lo Sforza (2) e il Lari (3). Mette conto di riferire le parole di quest'ultimo, perchè si trovano soltanto in una speciale tiratura del suo opuscolo: « Fra i vescovi più segnalati (di Luni e Sarzana) va annoverato il Benetti, che pubblicò per le stampe il sinodo del suo predecessore. Veggasi su questo libro la nota inserita nel Cod. n° 232 della Biblioteca dell'Università di Genova (OLIVIERI, *Carte e Croniche ms. pag. 203*) ove ne è data una minuziosa descrizione bibliografica con riferire alcuni brani più interessanti del testo. Il titolo è il seguente: *Constitutiones Episcopatus Lunensis Sarzanensis quas magna cura summaque diligentia reveren. Dns. Thomas de Benettis de Sarzana eiusdem dioc. Epus et Comes imprimi iussit. Finisce: Impressus in alma ac inclyta civitate Pisanum. Per me Hugonem Rugerium anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Xpi MCCCCXCIV die vero 2 Januarii ».*

L'incunabulo impresso dal De' Ruggeri non dovette essere men raro uno o due secoli fa, perchè non se ne trova memoria nè fra gli annali del Maittaire (4), nè fra quelli del Panzer (5). Anche bibliografi diligentissimi e specialisti delle edizioni del secolo xv, quali il Laire (6), l'Hain (7) e l'Amati (8) non ne fanno parola. Fu, dunque, sconosciuto anche per loro.

(1) *Carte e croniche manoscritte*, Genova, Sordomuti, 1855, pp. 203.

(2) *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1874, pp. 184, n. 174, sotto - Spotorno -.

(3) *Degli interessi della città di Sarzana nella questione delle circoscrizioni territoriali. Sunto di ragioni pubblicato per cura del Municipio Sarzanese*, Pisa, Tipografia Nistri, 1866, pp. 32, nota 10. (Anonimo, ma di ILARIO LARI).

(4) MAITTAIRE MICH., *Annales typogr.*, Hage-Comitum, 1719, tom. 6, in-4. Cfr. anche *Annalium typogr. Maittaire supplementum* A. M. DENIS, Viennae, 1789, vol. 2, in-4.

(5) G. W. PANZER, *Annales typographici*, Norimbergae, 1793, vol. II, in-4.

(6) LAIRE, FR. S., *Index libror. ab inventa typographia ad ann. 1500, chronologicè dispositus cum notis historiam typographico-litterariam illustrantibus*, Senonis, 1791, voll. 2, in-8.

(7) HAIN L., *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur, vel adcurabtus recensentur*. Stuttgartiae, 1826-38, voll. 2, in 4 tomi, in-8.

(8) AMATI, *Ricerche storiche, critiche e scientifiche sulle origini, scoperte, inven-*

Primo a parlare di un Sinodo del vescovo Tommaso Benetti (1) fu il Gerini che scrisse di lui: « Memorabile in questa dignità divenne per sue virtù, che non solamente rinnovò gli Statuti di Bernabò antecessore e fece molte altre costituzioni per buon governo del suo gregge; ma diede opera che fossevi novella Sinodo, fatta poi stampare da lui a Pisa nel 1494 » (2).

Qui è manifestamente un errore: di un'opera il Gerini ne fa due: gli Statuti di Bernabò II, de' Griffi, uno de' predecessori del vescovo Tommaso Benetti, non l'antecessore immediato, e il Sinodo fatto stampare da costui a Pisa dal De Ruggeri. E l'errore fu ripetuto dal Semeria che ha cavato, certo, la notizia dallo scrittore Fivizzanese (3). Invece si tratta di una sola ed unica cosa. Le costituzioni della chiesa di Luni, (fu chiamata di Luni e Sarzana solo più tardi, al tempo di Niccolò V nel 1447, mentre era vescovo Francesco da Pietrasanta), furono composte durante il governo del vescovo Bernabò II de' Griffi, che tenne la sede episcopale dal 1363 al 1378 (4), lette ed approvate solennemente nel sinodo del 1365, confermate dai successori e, finalmente, perchè si potessero diffondere con più facilità, Tommaso de' Benetti, che fu vescovo dal 1486 al 1497 (5), le fece stampare dal De Ruggeri.

L'argomento positivo per provare quanto abbiamo detto ci è porto da un codicetto dell'Archivio capitolare di Sarzana con-

zioni ecc. Tom. V, *Tipografia del Secolo XV*. Milano, Pirotta, 1830, Cap. XXVII, § 59, pag. 625, Pisa, dove sono registrate le opere stampate dal Ruggeri, ma non le *Constitutiones* etc. Cfr. anche § 65, pp. 642 e segg. Reggio, dove si leggono i titoli delle opere che il Ruggeri imprime a Reggio nel 1500.

(1) Per la morte del venerabile don Giovanni Castellini di Pontremoli, canonico prebendato della collegiata di N. S. delle Vigne in Genova, rimase vacante il canonicato. Papa Pio II, volendo favorire il prete « Thomas Jacobi de Benedictis » di Sarzana, nipote del cardinale Filippo Calandrini, fino dal 1458 con breve del 1. dicembre espresse il desiderio gli fosse concesso un canonicato, essendone meritevole. E perciò il 15 aprile 1462 è fatta a Tommaso la collazione del suddetto canonicato del Castellini. Al quale uopo sono presentati i brevi apostolici e le lettere di accettazione (Arch. di Stato, Genova; Not. De Cario, Fil. 18, nn. 82 e 83). Crediamo si tratti appunto del nostro vescovo.

(2) *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Massa, Luigi Frediani, 1829, I, pp. 92.

(3) *Secoli cristiani della Liguria ossia Storia della metropolitana di Genova, delle Diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino, Chirio e Mina, 1843; II, pp. 91.

(4) Cfr. il *Catalogus* del PODESTÀ, (cit. innanzi), pp. 246, sotto il n. 52.

(5) *Catalogus* cit. pp. 248, n. 63. Tommaso Benetti ottenne da papa Innocenzo VIII che fosse dichiarato autentico il famoso codice Pelavicino conservato nell'Archivio capitolare Sarzanese. Silvestro, suo nipote e successore, fu vescovo fino al 1537.

tenente le Costituzioni di cui si tratta. È un fascicolo cartaceo, di assai buona scrittura del secolo xv, composto di 21 carte numerate nel *recto* e 2 di indice, scritte di mano posteriore, più una bianca, e misura mm. 310×215. In testa alla prima carta fu scritto recentemente, di mano di Mons. Calligari canonico sarzanese: « *Sinodo di Mons. Silvestro Benetti, anzi di Mons. vescovo Bernabò II del 1365 circa* » (1). Il testo, dopo un breve proemio, è distribuito in 165 articoli non numerati, ma fiancheggiati da rubriche. Comincia: *Ut sacri canones, a sacris dudum patribus editi, divino cultu ac honestate universos Xpisticolas instruant salubriter et informant: quia tamen secundum qualitatem temporum, ipsorum varietatem, et locorum conditionem arciora interdum interdum (sic) invenienda sunt jura, et opportuna de novo remedia cogitanda, rerum experientia procedente; idcirco nos Bernabos Dei et Apostolicae sedis gratia in episcopum Lunensem et comitem electus*, etc. etc.; e prosegue, in tutto, come nell'edizione pisana del 1494, che è un' esatta riproduzione, *de verbo ad verbum*, di quel manoscritto.

Termina il 165° articolo a carte 21 tergo con le parole: *Amen Deo gratias*, cui segue l'autenticazione del notaro che scrisse il codice. E più c'è un caso curioso. Lo scrittore del testo era *Bartholomeus de Borborinis de Pontremulo publicus imperiali auctoritate notarius ac Reverendissimi in Xpo patris et domini d. Francisci de Petrasancta episcopi Lunensis-Sarzanensis cancellarius et scriba*. Ma un notaro posteriore cassò, raschiandolo via, il nome del Borborini e vi sostituì il proprio con scrittura ed inchiostro diversi affatto da quelli del testo, per modo che ora l'autenticazione, conservata intatta nel resto, si legge così modificata: « *Ego B.... filius quondam Ser Iacopini de B.... (?) de Verrucola publicus imperiali auctoritate notarius ac Rmi in Xpo patris et domini dni Silvestri de Benettis de Sarzana dei gratia epi Lun. Sarz. et comitis, cancellarius et scriba, predictas constitutiones sinodales episcopatus Lunensis vidi et legi; et quia*

(1) Nel *Catalogus chronologicus praesulum Lunensis-Sarzanensis ecclesiae* (di Mons. LUIGI PODESTÀ) che si legge in *Synodus dioecesis Lunensis-Sarzanensis et Brugnensis quam habuit Fr. HYACINTHUS ROSSI episcopus lun. sarz. ac brugn. et comes anno 1887*, Bononiae, ex off. Mareggianiana 1887, a pp. 246 si legge che il vescovo Bernabò « anno 1365 habuit Synodum dioecesanam, qua multas et perutiles constitutiones ad bonum regimen Ecclesiae condidit. Statuta Capituli anno 1368 sua comprobavit auctoritate ».

in ipsis nichil deest, facta debita auscultatione me illis subscripsi. Laus Deo Omnipotenti et Virgini Mariæ cui me commendo ».

Resta perciò provato che le Costituzioni sinodali del vescovo Bernabò II furon trascritte dal notaro Bartolommeo de' Borborini per ordine del vescovo Francesco da Pietrasanta; il nome del notaro pontremolese è ripetuto in una noterella marginale. Più tardi Tommaso de' Benetti le fece pubblicare per le stampe, e un altro notaro poi, al tempo di Silvestro, nipote di Tommaso e suo successore nel 1497, sostituì il proprio nome e quello del vescovo alla primitiva sottoscrizione. Non può, dunque, parlarsi di un Sinodo del vescovo Tommaso Benetti, ma soltanto di costituzioni sinodali di Bernabò Griffi.

LUIGI STAFFETTI

TOPOGRAFIA LIGURE

DOVE SI TROVAVA IL CASTELLO DI PORTIOLA?

Al foglio 157 della stupenda edizione degli Annali genovesi del Caffaro, fatta in fototipia sul prezioso codice esistente nella Biblioteca nazionale di Francia e per cui tanto dobbiamo alle solerti cure del marchese Cesare Imperiale, si narra di un novello assedio posto dai Genovesi nel 1238 alla città di Ventimiglia e dell'ostinata difesa quivi trovata, per cui gli assalitori avrebbero dovuto desistere dall'impresa, se non fosse stato l'eroico ardimento di un giovinetto da Bogliasco, che riuscendo imperterrito sotto una grandine di giavellotti ad issare sopra un'altura la bandiera genovese, riuscì a condurvi i riluttanti compagni e a gettare il panico nelle fila dei Ventimigliesi che si posero in fuga. Dove questi riparassero non è detto dall'annalista, ma tosto si apprende da una nota, apposta in calce del foglio membranaceo dal continuatore del Caffaro, Iacopo Doria nel XIII secolo, eccola:

Homines de Vintimilio recesserunt et se posuerunt in loco qui dicitur Portiola, prope civitatem Vintimilii per milliaria duo, guerram facientibus hominibus Janue.